

## Abbiamo intervistato la scrittrice Ben Pastor che ci ha parlato del suo ultimo romanzo “La fossa dei lupi”

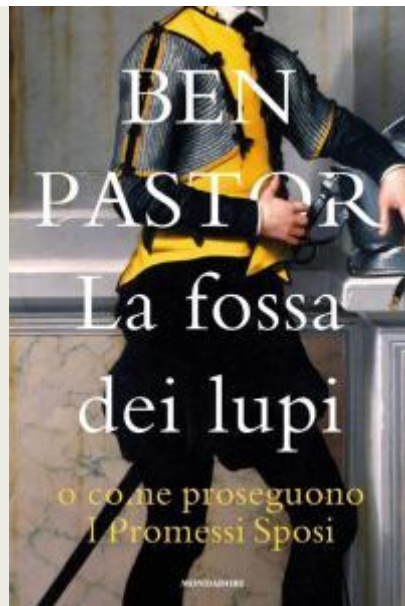
2 Giugno 2024 Redazione Gialli, thriller, mystery, noir e spionaggio



Abbiamo intervistato la scrittrice Ben Pastor che ci ha parlato del suo ultimo romanzo “[La fossa dei lupi](#)“, dei suoi personaggi “storici” e del legame tra le loro avventure e la realtà contemporanea.

**Come prima domanda le chiedo quale è stata la molla che l'ha spinto a intraprendere un percorso come quello di dare un seguito a "I Promessi sposi"? Parliamo certamente di un'opera che, insieme alla "Divina Commedia", ha superato il suo status entrando a far parte viva della nostra cultura e quasi del nostro vivere quotidiano. Quali sono state le difficoltà e le sfide legate a questo lavoro?**

La risposta ironica potrebbe essere la stessa di Sir Hillary, lo scalatore dell'Everest, che alla domanda perché lo avesse fatto, replicò: "Perché è là". Obbligatorio nelle scuole italiane fin dal 1870, mentre il Manzoni era ancora in vita, il romanzo sui Promessi Sposi è un caposaldo della scrittura, lettura e cultura nazionale. Come tale, e in parte anche perché inevitabile nel percorso di studi, è stato amato, detestato, subito e sofferto. Avendolo apprezzato fin dal mio primo incontro, per me si è trattato di rivisitarlo negli anni scoprendone da adulta la molteplice ricchezza narrativa e gli spunti nascosti qua e là nella trama. Sono stati proprio questi ultimi a permettermi di riprendere, dapprima con timore reverenziale e man mano con affetto sempre più complice, i suggerimenti dell'Autore al fine di sviluppare un nuovo tessuto. Lungi da me presumere di poter competere con Don Lisander. La mia non è una sfida. Ho voluto lietamente pormi e soddisfare la domanda: cosa succede dopo che Renzo e Lucia convolano a nozze e partono per la Bergamasca? Cosa si lasciano dietro, e quanti dei personaggi noti, da Don Abbondio ai bravi al Cardinal Borromeo, incappano in altre avventure? Grazie alla chiave investigativa ho potuto mantenere una leggerezza avvincente, mentre l'attenzione alla lingua manzoniana e lo sviluppo in tono laico degli amori e scandali appena accennati nell'originale hanno assicurato al contempo fedeltà al testo e originalità pensata per un disinvolto pubblico contemporaneo. La difficoltà maggiore è stata quella del tuffo da un trampolino molto alto; fatto quello, nuotare è venuto naturale.



**Quando ci si confronta con un grande classico c'è sempre il rischio dell' "emulazione". Trovo che invece lei abbia mantenuto intatta e ben presente la sua identità e il suo stile e sia riuscita a realizzare un romanzo di grande personalità e al contempo rispettoso e coerente con "I Promessi Sposi", si riconosce in questa disamina?**

Sicuro, e la ringrazio per averlo notato. Imitazione ed emulazione sono rischi per chi scrive anche quando non ci si trova dinanzi a un capolavoro. Era necessario conservare per quanto possibile la propria voce, pur rendendo omaggio alla prosa splendida, commovente e spiritosa del Manzoni. Ogni personaggio di invenzione, a cominciare dal protagonista Diego Antonio de Olivares, è stato ideato tenendo presente quali elementi fisici e caratteriali avrebbero potuto stimolare Manzoni a descriverlo. Lo stesso vale per il contesto geografico e le descrizioni. Nell'Ottocento ci si cimentò più volte con temerarie riscritture e addirittura correzioni del testo originale, producendo strani risultati. Io ho scelto di lavorare sul mio telaio, per così dire, usando un ordito conosciuto ma intessendolo di nuovi disegni.

**Un'altra cosa curiosa che ho notato è la scelta di chiamare con il loro nome reale i personaggi su cui Manzoni aveva lasciato un alone di mistero, in primis l'Innominato, quasi come se la peste e i lanzichenecchi avessero mostrato alla gente quali fossero i veri pericoli di fronte ai quali anche un signorotto crudele appare in secondo piano, non so se condivide.**

Un contagio mortale, per noi che abbiamo recentemente attraversato il Covid-19, è stato fra le molte cose un motivo di risveglio e di ripensamento. Manzoni, scegliendo di ambientare il romanzo durante la peste del 1629-1631, sfuma i colori dei suoi personaggi tacendone spesso il casato, o travisandolo addirittura. Era del resto un uomo prudente, apparentato con parecchie delle famiglie importanti del Milanese. Scrive "Spagnoli" ma fa intendere Austriaci; chiama uno degli innumerevoli Visconti Conte del Sagrato o Innominato; tace i cognomi di Rodrigo, Attilio, del Conte Zio, di Don Ferrante e Donna Prassede. Soprattutto, evita di identificare direttamente Marianna de Leyva in Gertrude e Gian Paolo Osio in Egidio. Si dibatte sulla correttezza di far agire personaggi realmente esistiti (quali gli ultimi due) come se fossero di invenzione. Oggi non abbiamo più problemi del genere. Ho liberamente elargito cognomi a quanti fra i personaggi originali non ne avevano, e quelli nuovi sono debitamente forniti di appellativi, parentado e luogo di origine.

**Anche noi siamo passati per un'epidemia e ci troviamo in una situazione di guerra, anche se in questo caso fuori dai nostri confini, ed è curioso come Manzoni abbia raccontato dei momenti che abbiamo poi vissuto ai giorni nostri in modo analogo (penso alla fuga delle persone con l'arrivo della peste). Quante analogie possiamo trovare tra Manzoni e la nostra realtà è quanta modernità possiamo vedere in questo autore?**

Mi pare che uno dei segni della validità di un'opera letteraria sia proprio la capacità di illustrare la condizione umana, e quindi di essere sempre attuale. Impossibile non

trovare paralleli contemporanei con la fuga da rifugiato di Renzo nello Stato Veneto, o con la madre che sorregge la figlioletta morta fra le braccia; sono immagini che ci colpiscono sui *media* ogni giorno. In Manzoni, la guerra e il contagio svuotano città e campagne, creando dissesti economici: succede anche oggi. Giovani donne vengono sequestrate a scopo di violenza: succede anche oggi. Le fasce deboli della società faticano a tirare avanti: non è cambiato niente da allora. La superstizione, oggi non meno che nel Seicento, trova terreno fertile ovunque. Nemmeno la tortura dei detenuti è sconosciuta al mondo moderno. Se c'è un elemento essenziale nell'universo manzoniano che invece scarseggia nella nostra quotidianità, è il senso del sacro, e di questo penso che possiamo solo rammaricarci.

**Con quali aggettivi descriverebbe il personaggio incaricato di far luce sul delitto e la sua amata Donna Polissena? Personalmente ho trovato la loro vicenda molto interessante e ben inserita nel contesto del romanzo, tenendo conto che lo stesso Manzoni non seguiva un filo unico nella narrazione.**

Manzoni elude elegantemente le regole del teatro aristotelico: unità di tempo, di luogo e di azione. Il suo romanzo si svolge nell'arco di due anni, in regioni e città diverse, con notevole varietà di personaggi e di vicende. Mi sono concessa le stesse libertà nel creare il venticinquenne luogotenente di giustizia italo-spagnolo Diego Antonio de Olivares e la giovane vedova che gli fa quasi dimenticare il desiderio di unirsi alla Compagnia di Gesù e morire martire in terre lontane. Diego è figlio della sua casta e dei suoi tempi ma pacato e privo di superbia, ligio al dovere senza perdere umanità, amabile e coraggioso. Donna Polissena – bella, ricca, colta, *scienziata* – ha un carattere volitivo sotto l'apparenza di signora vanesia se non frivola. Si comportano entrambi secondo le regole sociali del tempo, mitigate dalla loro appartenenza a un ceto che accorda molti privilegi. Quando si incontrano, è come avvicinare l'esca all'acciarino, e la scintilla non può tardare.

## **Ci sarà la possibilità di ritrovarlo in altre opere?**

Ho l'impressione che ci sia un interesse editoriale nel far tornare Olivares come protagonista di altre indagini e avventure. Ho creato *La fossa dei lupi* come un omaggio esplicito a Manzoni e quindi come un unicum. Qualsiasi nuova apparizione di Olivares dovrebbe necessariamente reggersi sulle proprie gambe letterarie, magari reintroducendo figure come quella dello svagato cugino Galeazzo Arconati, del focoso capitano Grauenbart, dell'erede di Don Rodrigo Cesare Trussi, e dei collaboratori del luogotenente, i bargelli Monti, Carnaghi e Colombo. Non mi dispiacerebbe scoprire a cos'altro si sta dedicando Donna Polissena Gallarati, né se ne ha combinate una delle sue il curato Abbondio Romanò... Del resto il carattere di Olivares è già stato ampiamente elaborato in due novelle ("Il cavaliere, la morte e il diavolo" e "Chi ha paura di Suor Virginia?") ambientate durante la peste tra Milano, la Brianza e la Lomellina.

## **Intervista di Enrico Spinelli**